



La Rete DI TRIESTE

(Perfino) più di un partito

**“LE NOSTRE IDEE,
LE NOSTRE
PROPOSTE”**





NOI, AMMINISTRATORI DELLA "RETE DI TRIESTE",



abbiamo iniziato un percorso per lavorare insieme in un tempo di cambiamenti straordinari, di sfide inedite, di progressi tecnologici rapidissimi, di conflitti che tornano con violenza spaventosa anche sul suolo europeo, di migrazioni imponenti, di scenari climatici ed ambientali che cominciano a modificare anche i nostri paesaggi e stili di vita, di mutamenti demografici e sociali che vedono abitare le nostre città e i nostri territori da sempre meno giovani, dell'incertezza su un futuro che genera più timori che ottimismo;



ci siamo incontrati con l'ambizione di fare qualcosa di nuovo e di diverso, davanti al disorientamento delle donne e degli uomini che in questo inizio di millennio sembrano avere perso il gusto della vita in comunità, delle gioie condivise e dei problemi da superare insieme, delusi dalla mediocrità di molti che dovrebbero rappresentarli, da quelle Istituzioni che sembrano lontane e autoreferenziali e alle quali sempre più si fa mancare anche la più semplice espressione di partecipazione attraverso il voto;



vogliamo testimoniare l'entusiasmo e la passione di chi sta sperimentando che esiste un modo pulito, bello e coinvolgente di occuparsi del bene comune, che il piccolo contributo di ciascuno può fare la differenza nell'unità di un'esperienza che ci fa essere Rete di persone che credono in una politica del "noi";

vogliamo condividere la speranza di un percorso di fraternità e amicizia politica iniziato quasi per caso fra qualche decina di amministratori a margine della cinquantesima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia e che riunisce oggi circa un migliaio di persone, trasversali rispetto alle appartenenze politiche e alle rappresentanze territoriali;

e **vogliamo ribadire** insieme la nostra fiducia nel ritorno di una stagione nuovamente feconda per la politica, in cui le parole d'ordine del populismo conflittuale lascino il campo alla visione di un nuovo popolarismo.



Per questo abbiamo deciso di lavorare insieme, mettendo al centro le persone e le comunità, partendo dalla concretezza di progetti territoriali, promuovendo attività che nascono dal basso per poi risalire la filiera politica e intrecciarsi con le politiche locali e nazionali. Uno spazio aperto dove discutere di progetti, superando le barriere delle coalizioni e le "polarizzazioni guerreggiate" che esasperano le posizioni e spesso impediscono anche a coloro che pure condividono ispirazioni e ideali di dialogare tra loro. Anche se lo "spirito del tempo" sembra andare in direzione contraria, crediamo che la via del dialogo rimanga la prima e più importante strada per riattivare la partecipazione e costruire percorsi condivisi di futuro.

Il metodo che abbiamo scelto per questo percorso è un dialogo trasversale, aperto e inclusivo, orientato a prendere l'iniziativa, invitando tutte e tutti a diventare protagonisti e non spettatori, riscoprendo il piacere di discutere e partecipare, che spesso è faticoso anche all'interno dei partiti. In un contesto in cui vota ormai solo il 50% della popolazione e i corpi intermedi stanno scomparendo, impegnarsi per rinnovare con creatività gli strumenti della democrazia, a partire dal restituire dignità e credibilità alle assemblee rappresentative, sarà allora il primo passo da compiere insieme.



NOI, AMMINISTRATORI DELLA "RETE DI TRIESTE",



vogliamo raccontare un altro modo di vivere l'impegno per il bene comune e di fare politica.

Scegliendo un'altra prospettiva da cui guardare ai bisogni ed alle speranze delle donne e degli uomini del nostro tempo: **uno sguardo che nasce "dal basso" e "dal di dentro" della quotidianità dei nostri territori.**



Perché il mondo visto da qui ha tutta un'altra misura.



Da una prospettiva più vicina, con una lente che tiene conto dei dettagli, emergono le vite delle persone, le esperienze quotidiane, le abitudini, le sfide e le fatiche economiche e sociali, i legami, i bisogni e i sogni dei giovani e degli adulti. Ogni comunità locale offre un punto di vista specifico del mondo, a partire dai valori e dalle tradizioni che la definiscono, e che determinano i modi in cui reagire a fenomeni globali come la tecnologia, il cambiamento climatico, le crisi economiche.



Il mondo visto da qui è fatto da una galassia di sindaci, assessori, consiglieri comunali, attivisti di partiti e liste civiche, dalle diverse sensibilità politiche e culturali, ma spesso accomunati da una comune tensione verso il bene comune, che operano nei contesti locali più disparati, formando un patrimonio di competenze e passione il cui potenziale rimane ancora in gran parte inespresso.



Perché la politica vista da qui ha tutta un'altra anima.

Le nostre città possono diventare veri e propri laboratori di innovazione e sperimentazione, dove si intrecciano storie, idee, culture, esperienze e competenze, generando soluzioni nuove ai problemi delle comunità, sono il luogo più significativo per comprendere i cambiamenti del mondo, responsabili e al tempo stesso vittime dei cambiamenti climatici, il luogo dove le tensioni, i cambiamenti e le trasformazioni sono più evidenti ed accelerate.

Ed è qui che possono nascere percorsi di pace e di giustizia, di partecipazione e di cittadinanza attiva; è qui, nelle relazioni di vicinato, di quartiere, di paese, che le diversità culturali possono incontrarsi, riconoscersi e generare luoghi di nuova fraternità.



Se guardiamo la politica dalla prospettiva della comunità locale emerge un'idea di amministrazione "con": con i cittadini, con le imprese, con le istituzioni locali, con le scuole e le università, con i mondi sociali, ricucendo quella frattura che spesso contrassegna le relazioni anche nelle comunità più piccole.



Perché l'Italia vista da qui ci spinge a nuove alleanze.

La complessità delle sfide urbane - dalla sostenibilità ambientale all'inclusione e sostegno sociale e sanitario, dalla mobilità intelligente alla partecipazione civica, dalla crisi dell'abitare all'overtourism - richiede risposte integrate e coordinate. Nessuna realtà, da sola, può affrontare queste questioni in modo efficace e isolato.

L'innovazione territoriale non è solo tecnologica, ma anche sociale e culturale. Significa ripensare gli spazi pubblici, incentivare la collaborazione tra diversi attori, promuovere la partecipazione attiva della cittadinanza e sperimentare nuove forme di *governance*. Significa anche imparare gli uni dagli altri, costruendo un patrimonio condiviso di esperienze e soluzioni che possano essere adattate e riproposte in contesti differenti. Il nostro potenziale si esprime pienamente solo quando riusciamo a dialogare tra noi, a superare gli schemi e le rigidità delle coalizioni, costruire reti di collaborazione e a condividere buone pratiche.

Diventa, quindi, fondamentale investire in piattaforme di scambio di buone pratiche, progetti collaborativi e strumenti di condivisione della conoscenza.



NOI, AMMINISTRATORI DELLA "RETE DI TRIESTE",



abbiamo individuato per questi motivi la necessità di partire da poche azioni comuni che nascono da alcune delle questioni più urgenti e vogliamo condividerle con chiunque abbia a cuore le nostre comunità. A partire da cinque temi:



1. Giovani protagonisti di tutte le politiche

Porre i giovani al centro delle strategie pubbliche significa costruire una società più giusta e lungimirante. La partecipazione attiva delle nuove generazioni rafforza la democrazia e garantisce sviluppo duraturo.



Percorsi di formazione socio-politica

Sostenere programmi formativi per giovani incentrati su cittadinanza attiva, partecipazione politica, sostenibilità, giustizia sociale e competenze civiche.

Perché: formare una nuova classe dirigente consapevole, competente e radicata nei territori.



Spazi per l'autonomia abitativa e la socialità giovanile

Promuovere la creazione e la gestione condivisa di spazi pubblici da parte dei giovani: alloggi in condivisione, centri culturali, *coworking*, sale studio, laboratori urbani.

Perché: offrire luoghi di protagonismo giovanile, creatività e mutualismo, contrastando solitudine e marginalità.



Quote generazionali nelle liste elettorali

Favorire quote minime per i candidati under 35 nelle elezioni amministrative, sul modello della "legge Minervini". Incentivare economicamente i partiti che rispettano queste quote.

Perché: colmare il divario generazionale nella rappresentanza politica e valorizzare energie nuove e visioni future.



2. Partecipazione come infrastruttura della democrazia

Costruire processi decisionali aperti, trasparenti e inclusivi è fondamentale per una democrazia viva. Vogliamo cittadini attivi, non spettatori.



Bilancio partecipativo, assemblee civiche, consultazioni pubbliche

Promuovere strumenti di democrazia partecipativa e di consultazione dei cittadini a livello locale tanto in forma mediata quanto in forma diretta e aperta, per garantire una vera corresponsabilità nelle scelte pubbliche.

Perché: rendere le decisioni più legittime e aderenti ai bisogni reali.

Patti di collaborazione condivisa

Avviare processi di collaborazione paritaria tra pubbliche amministrazioni e cittadini attivi o organizzati (Terzo Settore, comitati, gruppi informali) per la cura, la gestione e la rigenerazione dei beni comuni.

Perché: alleggerire le amministrazioni dal carico di gestione e favorire la responsabilità diffusa da parte dei cittadini sui beni comuni.

Consiglio comunale dei ragazzi o forme simili di coinvolgimento

Istituire organi consultivi giovanili nei comuni, con elezioni tra pari, progettazione condivisa e dialogo continuo con l'amministrazione.

Perché: educare alla cittadinanza attiva e responsabilizzare i più giovani sul presente e il futuro della propria comunità.



3. Un welfare territoriale generativo e inclusivo

Ripensare il welfare come un sistema cooperativo che valorizza le reti sociali a partire da concrete azioni di coprogettazione, coprogrammazione e amministrazione condivisa con gli enti di terzi settore riconosciuti, rispondendo in modo efficace alle fragilità, integrando pubblico, privato e terzo settore.



Scuole aperte di pomeriggio: dilatare i tempi della scuola

Valorizzare gli spazi scolastici come centri civici per attività educative, culturali e sportive anche oltre l'orario scolastico.

Perché: contrastare la povertà educativa e rafforzare i legami comunitari.



Coinvolgere le reti informali

Allestire dispositivi di welfare di prossimità mappando, connettendo, ingaggiando e valorizzando non solo associazioni strutturate, ma anche gruppi informali, esercizi commerciali, vicini di casa e le tante persone in "servizio civile volontario permanente" come amministratori di sostegno, famiglie affidatarie, tutori di minori.

Perché: costruire reti sul territorio capaci di leggere i bisogni e organizzare le risposte.



No allo spreco alimentare, sostegno alimentare diffuso

Promuovere il recupero delle eccedenze e potenziare le reti di distribuzione solidale.

Perché: ridurre le disuguaglianze e costruire una cultura del cibo più etica e sostenibile.



Una casa per tutti

Rilanciare il diritto all'abitare e la vivibilità dei centri storici, dando nuovo impulso all'edilizia pubblica, pianificando la riqualificazione di volumi abbandonati o degradati, promuovendo soluzioni di *social housing*, introducendo limiti agli affitti brevi soprattutto nei centri sottoposti a forte pressione turistica.

Perché: garantire l'accesso alla casa anche alle fasce di popolazione meno tutelate, preservare la residenzialità urbana, promuovere buona socialità.



4. Transizione ecologica e tutela del territorio

Investire nella sostenibilità ambientale per migliorare oggi la qualità della vita e garantire futuro alle prossime generazioni.



Città 30: sicurezza e vivibilità dello spazio pubblico

Introdurre limiti di velocità a 30 km/h nei centri abitati delle città, promuovendo sicurezza stradale e mobilità dolce.

Perché: ridurre incidenti, inquinamento acustico e migliorare la convivenza urbana.



Piazze di quartiere: partire dai luoghi di vita delle persone

Pedonalizzare e riqualificare gli spazi davanti alle scuole, ai municipi, alle chiese, agli spazi di aggregazione, trasformandoli in luoghi verdi e sicuri.

Perché: incentivare la socialità, la salute e l'educazione ambientale.



Comunità Energetiche Rinnovabili (CER)

Sostenere la nascita di CER attraverso incentivi, semplificazioni normative e formazione diffusa.

Perché: favorire l'autonomia energetica, ridurre i costi per famiglie e piccole imprese, accelerare la transizione ecologica.



5. Aree interne e periferie: nuovi poli dell'abitare

Ripensare le aree marginali come laboratori di innovazione e comunità resilienti, capaci di attrarre nuove energie e offrire alternative di qualità alla vita urbana.



Flat tax territoriale per piccoli comuni

Sperimentare una fiscalità agevolata per cittadini e imprese nelle aree interne.

Perché: incentivare il ripopolamento e rafforzare il tessuto economico locale.



Criteri equi nella distribuzione dei fondi pubblici

Superare il criterio esclusivo del numero di abitanti, tenendo conto anche dell'estensione territoriale, delle difficoltà logistiche ma immaginando anche fondi premiali basati su indicatori di efficienza.

Perché: garantire pari opportunità di sviluppo a territori svantaggiati.



Cooperative di comunità

Promuovere forme di auto-organizzazione economica legate al territorio, capaci di offrire servizi e lavoro.

Perché: stimolare l'innovazione sociale e trattenere capitale umano nei luoghi fragili.



Hub di territorio

Creare spazi di accoglienza e accompagnamento per chi desidera trasferirsi o restare nelle aree interne, sostenendo progetti di vita e lavoro.

Perché: facilitare la permanenza e l'insediamento di nuove comunità resilienti.



Stimolare l'aggregazione e/o la condivisione di servizi fra piccoli comuni

Perché: promuovere la tenuta della rete dei servizi a favore della permanenza dei cittadini sui territori.

